Provvedimento maccartista contro il segretario regionale per l'Emilia-Romagna

Corghi sospeso per 3 mesi dalla DC

L'accusa: avere sconfessato l'anticomunismo viscerale — Un appello del PSIUP agli elettori Nuove polemiche della maggioranza sui fitti

Il segretario regionale per l'Emilia-Romagna e consigliere nazionale della Democrazia cristiana prof. Corrado Corghi è stato sospeso dal partito per tre mesi. Del grave provvedimento maccartista si è venuti a conoscenza ieri; esso però risale a una decina di giorni fa, dunque al periodo nel quale Corghi, insieme ad altri esponenti della sinistra dc come De Mita, Dorigo, Giannelli, e a padre Castelli direttore della rivista gesuita *Aggiornamenti sociali*, si trovava in visita nell'URSS. Anche se non sembra esservi tra i due fatti un legame diretto — la motivazione, come vedremo, è diversa — la concomitanza resta comunque indicativa. Risale infatti allo stesso periodo il violento attacco mosso dagli scelbiani contro La Pira, Corghi e il gruppo dei dc che avevano accettato l'invito della Associazione Italia-URSS. Come si ricorderà, in quella occasione c'era stata una lettera del ministro Scalfaro, luogotenente scelbiano, in cui si chiedevano appunto sanzioni disciplinari.

D'altra parte, l'imputazione in base alla quale Corghi è stato «giudicato» dai probiviri della DC e sospeso era nata nello stesso clima di offensiva e di intimidazione scatenato contro la sinistra, con la piena connivenza dei dirigenti dorotei. Comprendeva, essenzialmente, tre «capi»: avere affermato in una intervista rilasciata il 23 settembre 1965 di ritenere possibile il dialogo tra cattolici e comunisti, avere partecipato a manifestazioni per la pace insieme ad esponenti di sinistra, essersi recato in «capitali comuniste» (l'accusa si riferiva ad un viaggio a Cuba). Ora, a distanza di sei mesi dal deferimento ai probiviri, avvenuto nell'ottobre scorso su iniziativa di una sezione di Reggio Emilia chiaramente ispirata dall'alto è giunta la rappresaglia, che, nella persona di Corghi, mira a colpire gli elementi migliori della DC e a isolare la sinistra, in perfetta coerenza con la situazione creatasi dopo l'avvento della «supercorrente» doroteo-fanfaniano-scelbiana alla direzione del partito.

FITTI E AMNISTIA Un'altra dura nota polemica di «Forze nuove» contro l'*Avanti!* per lo atteggiamento assunto da quest'ultimo a difesa del disegno governativo sui fitti ha dato ieri nuovamente la misura dei contrasti che seguitano a dividere la maggioranza su questo problema. Sicché appare quanto meno frettolosa la previsione, avanzata nei circoli governativi, di un tranquillo corso del disegno di legge a partire da mercoledì prossimo, quando si riunirà la commissione speciale. Intanto, com'è noto, quello varato dal Consiglio dei ministri non è il solo progetto presentato in materia; al contrario, esso arriva buon ultimo dopo numerosi disegni dei vari gruppi, tra i quali quelli del PCI, del PSI, della DC, del PLI, e a questi dovrà essere abbinato per la discussione. Da notare che, ad eccezione del progetto liberale, tutti gli altri sono basati sull'equo canone, cioè sul criterio che il governo — con una nuova capitolazione del PSI — ha respinto.

Quanto all'amnistia, il comitato ristretto nominato dalla commissione del Senato si riunirà martedì, e sarà in grado di elaborare un testo non prima di giovedì. Le previsioni sono che la discussione in aula potrebbe cominciare ai primi della seguente settimana.

APPELLO DEL PSIUP E' stato reso noto l'appello rivolto dal Comitato centrale agli elettori che voteranno il 12 giugno. In esso si rileva fra l'altro che «i problemi che gli Enti locali debbono affrontare oggi sono direttamente collegati alla soluzione da dare ai problemi politici generali del Paese. Le questioni dei piani regolatori, dei pubblici servizi, della funzione sociale dell'Ente locale, dell'autogoverno popolare, sono infatti direttamente collegate alla realizzazione di una legge urbanistica contro la speculazione, a un nuovo indirizzo che sostenga il settore pubblico contro quello privato, alla lotta contro la politica dei redditi del governo».

Dopo aver rilevato che «il governo di centro-sinistra sostiene il padronato con una politica economica che, anteponendo gli interessi privati a quelli pubblici, si manifesta con provvedimenti antipopolari come lo sblocco dei fitti, la sottrazione dei fondi ai pensionati e nuove tasse», l'appello del PSIUP sostiene che bisogna liquidare l'esperienza del centro-sinistra e impedire l'unificazione socialdemocratica. «Il voto del 12 giugno» afferma ancora l'appello del PSIUP «deve servire a realizzare nel Paese l'alternativa di sinistra, di cui un elemento essenziale è la forza socialista, senza la quale nessuna politica di riforme e di rinnovamento della società è possibile».

Programmi e candidati del PSIUP, questa è la conclusione del documento, «rappresentano perciò l'impegno a costruire e ad estendere maggioranze di sinistra che garantiscano il potere dei lavoratori nei comuni e nelle province» contro «il rovesciamento delle alleanze, messo in atto dalla politica di unificazione socialdemocratica, che non unisce ma divide i lavoratori».

Il comitato misto PSI-PSDI per la fusione, che doveva riunirsi ieri, si è aggiornato a martedì prossimo, sospendendo i lavori in segno di lutto per la morte dello studente universitario assassinato dai fascisti.

m. gh.

La crisi in Val d'Aosta per colpa del centro-sinistra

Respingere l'attacco all'autonomia

QUANDO affermiamo che tutta l'operazione messa in atto dal centrosinistra in Valle d'Aosta solleva questioni generali di eccezionale gravità e si presenta come un vero e proprio tentativo di colpo di mano, non ci riferiamo soltanto al deteriore trasformismo di un gruppo di socialisti di destra che dopo essersi impegnati con gli elettori a continuare un'alleanza e una politica di autonomia regionale, hanno poi deciso di far cambiare colore ai voti e di offrirli in dono alla DC. Ci riferiamo anche ai metodi scandalosi adoperati per sorreggere quell'operazione, a tutta una catena di abusi, di aperte violazioni e di illegittime interferenze del governo centrale nelle prerogative statutarie della Regione. Si tratta di sistemi e interventi abusivi che oltraggiano e attentano sfacciatamente all'ordinamento autonomistico e che per ciò stesso rivelano con indiscutibile chiarezza che tutto il tentativo di estendere alla Regione e alla Città di Aosta lo squalificato centrosinistra sostanzialmente mira a qualcosa di assai profondo, tende cioè a svuotare e di fatto a liquidare l'autonomia della Valle.

Quando infatti si scatena una offensiva di denunce e di querele inconsistenti contro gli amministratori autonomisti, o l'intervento del Ministro degli Interni si sostituisce abusivamente ai poteri della Regione, o addirittura si arriva a riesumare un organo giurisdizionale decaduto da mesi per annullare la decisione della Giunta regionale di sciogliere il Consiglio Comunale di Aosta per consentire nuove elezioni, allora veramente si ha il senso esatto degli scopi veri del tentativo di centrosinistra: umiliare l'autonomia, ridurre la Regione al rango di una vecchia provincia, filiale del governo centrale, anello del vecchio sistema accentrato e burocratico.

In effetti questi metodi si connettono perfettamente con tutta la linea seguita dai governi e dai gruppi dirigenti della DC da diciotto anni a questa parte, da quando il 26 febbraio del 1948 venne promulgato quello Statuto speciale della Valle d'Aosta che — nello spirito della Resistenza e della Costituzione — intendeva rimediare ad antiche ingiustizie e soprusi nei confronti della minoranza etnica e linguistica e riconosceva a tutta la popolazione valdostana meritati diritti di decisione in campi essenziali per il progresso civile, economico e sociale.

In questi diciotto anni i governi centrali si sono sempre pervicacemente opposti al varo delle leggi essenziali dell'attuazione dello Statuto. Qualche promessa alla vigilia delle elezioni, qualche vago impegno nelle dichiarazioni programmatiche dei vari governi e poi più niente: il trasferimento dei beni patrimoniali dello Stato alla Regione è avvenuto solo in parte, la zona franca non è stata istituita, il riparto fiscale tra Regione e Stato è regolato da quest'ultimo in modo iniquo e arbitrario. E questa situazione non è soltanto un pesante fardello del periodo centrista che il centrosinistra si sarebbe trovato tra i piedi e tenterebbe di rimuovere. Al contrario, se qualcosa di diverso i governi di centrosinistra hanno fatto lo hanno fatto nel senso di non limitarsi a mantenere un regime di inadempienze ma di promuovere esautoramenti di diritti precedentemente acquisiti, come è accaduto per la concessione delle acque ad uso idroelettrico, che il governo ha violato, e come potrebbe accadere per la scuola se anche il Senato approvasse un incostituzionale disegno di legge di deputati del centrosinistra che sottrarrebbe alla Regione ogni competenza in materia

QUESTO disegno di progressivo svuotamento delle autonomie regionali, che fu proprio del centrismo e si reincarna ora nelle tendenze autoritarie e di regime del centrosinistra, è d'altronde stato confermato dall'on. Moro nelle dichiarazioni programmatiche del suo terzo governo rinviando ancora l'attuazione delle Regioni e — per quanto riguarda l'adempimento dello Statuto valdostano — ripetendo come sempre da tanti anni che le cose vanno ancora esaminate e approfondite. Nè diversa è la linea governativa per quanto riguarda la società nazionale Cogne, che è industria pubblica e che dovrebbe essere messa in grado dallo Stato di avere una funzione essenziale per lo sviluppo economico e della occupazione, ma che sinora è stata lasciata esposta ai condizionamenti dei grandi gruppi privati, falcidiata nella sua manodopera, sottratta a controlli democratici, orientata come una qualsiasi impresa privata sia per gli indirizzi economico-produttivi sia per i rapporti interni tra lavoratori e direzione.

A questa linea antiregionale e antiautonomistica dei governi si è però contrapposto validamente uno schieramento di forze democratiche e autonomistiche che alla direzione del Comune di Aosta dal '45 e della Regione dal '58 ha saputo valorosamente resistere all'offensiva e operare efficacemente nell'interesse della Valle. A differenza di altre regioni mistilingui di frontiera, nella Valle d'Aosta una politica autonomistica socialmente avanzata ha saputo creare un clima esemplare di vera unità e di fruttuosa comprensione tra i gruppi etnici, clima che l'attacco in atto contro l'autonomia potrebbe pericolosamente deteriorare.

Col tentativo oggi messo in opera dal centrosinistra per rovesciare la direzione autonomistica espressa dagli elettori è dunque in gioco una posta di grande valore, sono principi basilari del regime democratico costituzionale che vengono aggrediti, è l'autonomia sancita dallo Statuto regionale che costituisce il vero bersaglio, è la volontà dei gruppi conservatori di tornare a mettere le mani sulla Regione e le sue risorse che tenta di avere la meglio.

DI FRONTE a questa grave situazione un obiettivo si rende perciò preminente e improrogabile: far ricorso a nuove elezioni perchè siano i valdostani a giudicare. La dolorosa, tragica scomparsa del deputato regionale onorevole Gex rende ora necessario provvedere — per il carattere uninominale del Collegio — ad una consultazione elettorale; si abbinino dunque a questa elezione quelle regionali e comunale di Aosta.

Ciò che oggi tenta il centrosinistra in Valle d'Aosta non risponde ad alcuna regola democratica, in nessun modo può essere gabellato come un legittimo alternarsi di maggioranze nell'ambito delle istituzioni. In realtà è un colpo di mano fatto in dispregio della volontà espressa dagli elettori e teso a soffocare e stravolgere l'istituto democratico della Regione e la sua autonomia.

Chi invece ha veramente le carte in regola con la democrazia, come noi e le altre forze autonomistiche valdostane abbiamo, si batte per nuove elezioni, vuole che a dire la loro su una questione istituzionale siano gli elettori e non qualche gruppetto di dirigenti che aspira ad avere la sua parte nel banchetto del sottogoverno ma che ha paura delle elezioni come il diavolo dell'acqua santa. Per quanto sia aspra noi siamo certi che la lotta per l'autonomia e per ottenere e vincere nuove elezioni saprà raccogliere la partecipazione combattiva dei lavoratori valdostani e immigrati, e anche di tanti socialisti e cattolici uniti nel difendere un patrimonio che è parte integrante della Costituzione e condizione di progresso e di libertà.

Ugo Pecchioli

Luigi Longo

Le Brigate Internazionali in Spagna

pp. 407 L. 1.900

L'epopea e la tragedia della Spagna repubblicana narrate dal commissario generale delle Brigate Internazionali

La seduta alla Camera

(Dalla prima pagina)

ha quindi detto: «Responsabilmente aggiungo che nessuno si deve illudere né all'università di Roma né altrove di potere ripristinare con atteggiamenti nostalgici e con la violenza un clima che noi riteniamo e vogliamo finito per sempre».

SERBANDINI — Eliminate il fascismo dalla polizia...

Taviani ha quindi difeso l'operato della polizia affermando che essa rintuzzerà qualunque rigurgito di un atteggiamento definitivamente condannato dalla Costituzione e dalla storia. Concludendo il ministro ha ricordato la data della Liberazione, le sofferenze, le torture, i campi di sterminio affermando che il patrimonio ideale della Resistenza non verrà tradito.

Tutti i settori della Camera tranne quello fascista hanno applaudito la conclusione del discorso.

Dopo il discorso dell'on. ROMITA che ha letto la squallida dichiarazione del ministro Gui in aperta difesa del professor Papi (ne riferiamo a parte) ha parlato il compagno Cacciatore. Si sono avuti qui i primi incidenti. Cacciatore ha denunciato con forza le complicità poliziesche con gli aggressori fascisti e ha ricordato l'episodio della notte precedente di aggressione ad alcuni compagni fra cui la figlia del compagno Ingrao. A questo punto da parte dei missini si sono levate intollerabili grida di scherno. Con un balzo i compagni Raucci, Serbandini, Ingrao, Alicata e Bronzuto sono piombati nell'emiciclo mentre i fascisti, come al solito, si ritraevano nei banchi alti del loro settore.

BRONZUTO (rivolto a Romualdi) — Avanzo di galera!

ROMUALDI — Lo sono e me ne vanto!

ALICATA (rivolto al Presidente) — Faccia tacere questi mascalzoni!

Il compagno CACCIATORE ha concluso denunciando con forza la responsabilità del rettore fascista dell'Università di Roma professor Papi e chiedendone la revoca sulla base dei fatti: in primo luogo l'intollerabile clima di violenza fascista instaurato nella città universitaria romana ad opera di elementi fascisti benveduti dall'autorità accademica.

Noi apprezziamo, ha esordito la compagna RODANO, il tono e le parole del ministro dell'Interno. Le parole però sono solo parole, sono retorica, mentre la morte non è un fatto retorico, è una cosa terribile e severa. Noi, ha detto Marisa Rodano, avevamo avanzato richieste precise: lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste che operano nell'Università di Roma e che coprono gruppetti di pregiudicati specializzati nella violenza *gangsteristica;* un'inchiesta sull'operato del commissario di zona D'Alessandro. Come può il ministro Taviani parlare di azione moderatrice della polizia di fronte a fatti dei quali sono stati testimoni insieme a me l'on. Donat Cattin, decine di colleghi, professori universitari? La compagna Rodano ha qui ricordato gli episodi incredibili che provano la aperta complicità poliziesca con le aggressioni fasciste in queste drammatiche ore che hanno visto gli universitari democratici romani. Sembra addirittura che il questore di Roma abbia dichiarato che all'interno dell'Ateneo la polizia riceve ordini dal rettore: è mai possibile questo? La compagna Rodano si è quindi rifatta all'ultimo episodio: l'aggressione a mano armata della notte alla macchina nella quale si trovavano i compagni Moscati, Minervini e Celeste Ingrao.

A capo di quei teppisti vi era il Di Luia, un individuo pregiudicato che era stato fermato già ieri mattina dalla polizia. Perché è stato rilasciato?

DA SINISTRA — Mascalzoni!

ROMUALDI — Denunciateci se potete!

BRONZUTO — Vigliacco, qui non hai il commissario che ti protegge.

A questo punto l'emiciclo è stato nuovamente invaso dai deputati della sinistra che si sono scagliati contro i fascisti. I compagni Ingrao, Caprara, Raucci e Alicata stanno quasi per raggiungere i banchi missini ma vengono all'ultimo momento trattenuti dai commessi mentre sui banchi più alti il fascista Romualdi assume una grottesca posa mussoliniana. Suona la «martinetta», suona la sirena, vengono sgombrate le tribune anche ieri affollate da studenti liceali e universitari. La compagna Rodano, sedato il clamore, spiega al presidente: «La prego di comprendere lo stato di sdegno e di indignazione che ci prende, ma la verità è che questi episodi di teppismo e di violenza, è voce corrente e comune che siano capeggiati e diretti da alcuni colleghi che siedono su quei banchi».

DA DESTRA — Non ci fa paura.

RODANO — Allora lo ammettete di essere i mandanti!

Dopo aver ricordato i tanti e indegni episodi che negli anni scorsi hanno segnato tristemente la vita dell'Ateneo romano (l'aggressione a Parri, l'aggressione al figlio del professor Saraceno cui fu stritolata a colpi di martello una mano, l'aggressione al compagno Lombardo-Radice eccetera) la compagna Rodano ha detto rivolta al governo: «Vi rendete conto cosa ha significato aver coperto responsabilità, aver mantenuto vivi residui del passato, aver governato contro la generazione che è nata in questa Repubblica, contro i figli di noi tutti, della generazione che ha fatto la Resistenza?» (*Applausi di tutta la sinistra*). Con toni profondamente commossi la compagna Rodano ha qui ricordato la figura di Paolo Rossi e della sua famiglia: «Il padre partigiano, la madre staffetta in Umbria: il padre, un uomo serio, austero, un pittore d'arte sacra, un uomo che — ha detto la compagna Rodano rivolgendosi ai banchi de — nei comuni ideali della Resistenza ha avuto più fiducia in voi, on. Zaccagnini, che in noi, perché ha pensato che voi sareste stati capaci di difendere la giustizia e la libertà. La DC dovrebbe riflettere su cosa è riuscita a realizzare in venti anni di governo, se oggi il figlio di quest'uomo ha potuto essere ucciso dalla violenza di bande fasciste». Un lungo applauso ha accolto il discorso di Marisa Rodano.

Il successivo oratore, il compagno CODIGNOLA, dopo aver apprezzato i toni nuovi del discorso di Taviani, ha anch'egli espresso la sua sostanziale insoddisfazione perché, ha detto, è ora «non più di parole ma di fatti» (*applausi da tutta la sinistra*). Codignola ha fornito una minuziosa e in parte anche inedita ricostruzione di tutti i fatti di queste tragiche giornate dell'Ateneo romano: ha denunciato con meticoloso riferimento a date, circostanze e date gli episodi della più sfacciata complicità del commissario D'Alessandro con le bande dei fascisti. Codignola per quanto riguarda le parole con cui il professor Papi ora parlamentare fascista politica in Parlamento e non qua, ha detto il rettore) ha criticato le dichiarazioni del ministro Gui. Codignola ha chiesto quindi formalmente che il commissario D'Alessandro sia sospeso dalle sue funzioni con un energico atto politico del Consiglio dei ministri.

Il ministro Taviani a questo punto si è alzato per annunciare alla Camera che due decisioni sono state prese contro i responsabili dei gravi fatti di cui si è parlato e che cioè il commissario D'Alessandro è stato sospeso dalle sue funzioni e il D. Luia è stato fermato.

Ha quindi preso la parola il compagno DELFINO. Tutti i deputati della sinistra si sono alzati e hanno applaudito lunga mente. Il compagno Delfino ha ricordato gli episodi di teppismo fascista sempre più frequenti e provocatori che culminarono nell'aggressione al compagno Paolo Rossi e ha affermato che Paolo Rossi è stato precipitato dal marciapiede dalle spinte dei suoi compagni che i sottosegretari presenti al banco del governo non hanno potuto astenersi dal reagire. Gli onorevoli Amadei, Guadalupi e Donat Cattin hanno coperto Delfino di epiteti come «bifolco» e «imbecille». Il presidente della Camera ha dovuto più volte richiamare i missini che urlavano frasi scomposte contro il compagno Delfino e che hanno fatto nella confusione per uscirsene a lui che ha detto loro. Delfino, dopo aver denunciato di tutte le violenze poi si sa bene quali giovani «che seguono le mode inglesi» ha concluso mussolinianamente: «I nostri ragazzi si tagliano i capelli, si lavano la faccia e credono in Dio, nella famiglia e nella patria».

Ha quindi parlato il compagno Luigi BERLINGUER che ha fatto la storia cupa e allarmante dell'Università romana in questi ultimi anni. Si tratta di una vera e propria città di settantaduemila persone nella quale regna un clima di terrore e di arbitrio. Circolano gruppi di «culturisti», di teppisti armati di catene di bicicletta, di sbarre di ferro, di pugni di ferro. Sono gruppi che si rifanno a associazioni le quali chiedono e ottengono dal rettore Papi l'autorizzazione per conferenze sul «romanticismo fascista» o sui «rapporti fra Italia e Sud Africa». Passano il loro tempo a studiare i testi hitleriani, a esercitarsi in azioni aggressive nelle palestre. Si tratta di una violenza criminale e organizzata che non si è mai riusciti a stroncare. Certo in molti casi gli studenti democratici che sono la stragrande maggioranza, sono riusciti a respingere gli attacchi dei fascisti: ma non si può sempre vivere in stato di mobilitazione e i fascisti colpiscono gli studenti singoli nei momenti più impensati. Oggi i genitori vivono in ansia ogni volta che i loro figli vanno all'Università. Questo clima è protetto dal rettore Papi che non a caso ha sempre impedito la celebrazione ufficiale del 25 aprile, che autorizzò Almirante e i suoi scherani a circolare in corteo per i giardini dell'Università cantando inni fascisti e si rifiutò di accettare le precise testimonianze che indicavano in uno studente l'autore dell'aggressione contro il figlio del professor Saraceno. I comunisti difendono l'autonomia delle università ma la difendono con l'espressione dell'autogoverno democratico degli studenti e dei professori.

E' necessario invece trovare un modo, un atto specifico, per rimuovere Papi da un posto dal quale lo cacciano unanimemente gli studenti romani e ormai la maggioranza del corpo accademico. Non è nemmeno un caso, ha detto Berlinguer, che il commissario D'Alessandro, l'uomo di porta San Paolo, agisca nella zona dell'Università e dichiari di prendere ordini da Papi.

Anche il socialdemocratico ORLANDI ha espresso il suo stupore sia per l'assenza di qualunque rilievo all'azione della polizia, sia per quello che ha definito un «precipitoso eccesso di zelo» del ministro Gui a favore del professor Papi.

Il d.c. D'AMATO ha avuto parole assai deludenti con le quali ha voluto difendere la polizia e il professor Papi al di là delle parole dei rappresentanti del governo. Quando D'Amato ha stigmatizzato «gli opposti estremismi che si scontrano nell'Università romana», lo stesso Donat-Cattin non ha resistito e con un gesto di aperta irritazione si è alzato dalla seggiola ed è uscito dall'aula. Dopo i discorsi del monarchico MILIA (che ha tentato qualche provocazione) e del liberale VALITUTTI che ha difeso le associazioni studentesche e stigmatizzato la timidezza del governo, ha parlato PACCIARDI che, quasi in gara con i missini, ha rivendicato al movimento studentesco di sua ispirazione, «Primula», il «merito» degli incidenti dei giorni scorsi.

L'ultimo oratore è stato il sardista MELIS che ha avuto nobilissimi accenti di antifascismo. «Siamo stati anche troppo generosi con voi, ha detto rivolto ai fascisti, ma non abusate della libertà che vi abbiamo dato dopo averla conquistata con tante sofferenze che voi ci avete inflitto».

DELFINO — Ma se ne avete ammazzati tanti; siamo noi che siamo stati generosi...

La frase di Delfino ha scatenato un nuovo incidente. I compagni Spagnoli, Serbandini e Borsari sono giunti a pochi metri dal fascista Nicosia, ma i commessi li hanno trattenuti.

In occasione dell'anniversario della morte

Solenne cerimonia in ricordo di Gramsci nel suo paese natale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29

La figura di Antonio Gramsci è stata solennemente ricordata ad Ales, suo paese natale, in occasione del 29. anniversario della morte avvenuta a seguito delle privazioni sofferte nelle carceri fasciste.

I partiti antifascisti e il sindaco democristiano di Ales, nel corso di una commovente cerimonia, hanno fra l'altro preannunziato l'organizzazione di alcune importanti iniziative unitarie per il 1967, anno in cui cade il 30. anniversario della scomparsa di Gramsci. Intanto sono state gettate le basi per costituire subito un comitato con alla testa l'Amministrazione regionale. Il comitato avrà il compito di preparare le solenni celebrazioni e di lanciare una sottoscrizione per acquistare la casa dove Gramsci nacque e per innalzare un monumento in una delle principali piazze del paese che sarà intitolato al suo nome.

L'annuncio della costituzione del Comitato unitario capeggiato dal sindaco dc, è stato dato dopo che una folta delegazione proveniente da Oristano aveva deposto due corone nei locali del Municipio. Alla significativa cerimonia erano presenti fra gli altri: il compagno Licio Atzeni, in rappresentanza del Comitato regionale del PCI; il segretario della federazione comunista di Oristano compagno Eugenio Orrù; il segretario della Federazione del PSIUP compagno Pietrino Pinna, compagni Dessy e Obino, in rappresentanza del PSI; il sindaco e la Giunta comunale al completo; il segretario della Camera del Lavoro di Oristano compagno Cesare Cancedda; il compagno Paolo Desogus per la Federcoop; i compagni Agostino Ariu e Flavio Secchi, della segreteria federale di Oristano; una folta delegazione dei movimenti giovanili autonomisti.

La popolazione ha sostato deferente di fronte alle due corone disposte all'ingresso del Comune e davanti alla lapide che ricorda alle popolazioni il martirio di Antonio Gramsci.

Il PCI ha già acquistato a Ghilarza la casa dove Gramsci trascorse la sua prima giovinezza. Lo stabile sarà quanto prima trasformato in un museo e in un centro di studi gramsciani.

L'assemblea degli azionisti

Rinviati i cambiamenti al vertice della RAI-TV

Contrasti all'ultimo momento ? — La Commissione parlamentare di vigilanza convocata per venerdì per eleggere il presidente

A due mesi e mezzo di distanza dalle dimissioni dell'on. Franco Restivo, venerdì prossimo la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni potrà finalmente eleggere il nuovo presidente. I partiti laici di centro sinistra hanno difatti capitolato dinanzi alla DC e a Moro, accettando alla fine la candidatura dell'on. Umberto Delle Fave. I socialisti sostenevano la candidatura di un loro uomo.

L'assemblea degli azionisti della Rai, riunita ieri per l'approvazione del bilancio e la relazione di Gianni Granzotto, ha invece rinviato le più importanti decisioni, che concernevano i vertici della dirigenza alla Rai-Tv. Segno che all'ultimo sono insorti contrasti in seno al centro sinistra? Il Consiglio di amministrazione, riunito subito dopo, ha però delegato il presidente Quaroni a convocare una assemblea straordinaria per «eventuali modifiche statutarie riguardanti la composizione del Consiglio di amministrazione e del Comitato direttivo».

Pericoloso un additivo usato per fare il pane

Il prodotto denominato «T.500» (un additivo), della ditta «Lupi Giorgio e di Giorgio e Umberto Lupi», con sede a Livorno, destinato alla panificazione ed alla produzione di dolciumi, secondo i Carabinieri e risultato pericoloso per la salute pubblica. Il Procuratore della Repubblica di Genova ne ha ordinato il sequestro ovunque esso si trovi e in qualsiasi forma e confezioni si presenti.

Il provvedimento si è reso necessario in quanto il «T.500» — come informa un comunicato del ministero della Sanità — veniva impiegato tra l'altro nella confezione del pane.

Forte replica di Terracini al Senato

«Il governo non ha fatto nulla per liquidare il teppismo»

Assoluta insoddisfazione per la burocratica risposta alle interrogazioni Insoddisfatti anche PSIUP e PSI — Indignazione per lo spudorato intervento del missino Nencioni — I liberali difendono l'operato della polizia

Al Senato ha risposto alle interrogazioni il ministro della Pubblica Istruzione Gui. Il ministro della P.I. doveva spiegare come mai alla tepaglia fascista sia stato finora permesso di fare dell'Università della capitale un campo d'azione di violenze, di intimidazioni, di aperta apologia del fascismo e chiarire la condotta del rettore Papi che è responsabile dell'ordine all'interno dell'Università.

Gui ha risposto con un avvalente discorso, quasi estraneo allo sdegno che si è levato nel Parlamento e nel Paese. Il ministro si è apertamente rifatto agli ultimi avvenimenti, agli «scontri tra sostenitori di liste diverse», ai «disordini» provocati da un gruppo di giovani «ritenuti di estrema destra» che sono culminati nella morte di Paolo Rossi, dei quali «non sarebbe corretto e neanche possibile dare una ricostruzione sicura». Poiché pare che la parola fascismo non esista nel vocabolario del ministro dell'istruzione, Gui ha condannato «la violenza» e con un crescendo tartufesco ha rilevato che «l'infiltrazione di elementi estranei, l'acuirsi delle passioni di parte, la difficoltà obbiettiva di individuare con immediatezza in tutti gli istituti e facoltà i fomentatori di disordini, hanno posto in evidenza la necessità di integrare con il ricorso alle forze dell'ordine lo autocontrollo universitario». E' quello appunto che ha fatto il rettore Papi, per il quale il ministro non ha avuto neppure in sede politica una parola di critica: Gui si è appellato alle tradizioni di autonomia della nostra Università, ciò che nel contesto del discorso è apparso come un semplice diversivo.

Gui avalla Papi

Tanto più che il ministro ha poi accreditato l'opinione espressa dal rettore, dicendo che quest'ultimo «ha assicurato di aver sempre chiesto ai rappresentanti degli studenti e dei professori di indicare nominativamente coloro che hanno provocato turbamenti nella vita universitaria, confermando che nessuna indicazione gli è stata fornita». Gui ha poi detto che il rettore impose lo sgombero da parte della polizia della facoltà di lettere occupata dagli studenti dopo la morte del loro compagno, perché temeva il ripetersi di altri gravi fatti di violenza.

Il rettore fascista Papi evidentemente non è stato sfiorato dal dubbio che ciò possa essere inteso come una risposta sprezzante al legittimo sdegno degli studenti democratici. Ma il dubbio non ha toccato neppure il ministro il quale ha concluso che «non è risultato che il comportamento del rettore possa essere accusato di parzialità».

Alla risposta del ministro e a quella del sottosegretario agli Interni CECCHERINI, che ha ripetuto quanto Taviani ha detto alla Camera, ha replicato il compagno TERRACINI

«E' inammissibile per il Senato — ha detto il presidente del gruppo comunista — dover ancora una volta un nostro compagno burocratico sui fatti che hanno profondamente sdegnato e commosso non solo l'intero Senato ma tutto il popolo italiano e le masse popolari del nostro paese. Eppure, ancora stamane, i soliti ignoti ben identificati hanno imperversato per le strade di Roma e sono riusciti a spargere non fiumi di sangue, ma tuttavia sangue di giovani studenti. Ciò sta ad indicare che si è lasciata maturare una situazione che può sfociare in eventi assai peggiori e più tristi. Qui un primo problema emerge. Come mai, nel ventesimo anniversario della Repubblica democratica nata dalla vittoria sul fascismo, le forze di polizia possano tollerare, non dico i canti fascisti, ma la manifestazione aperta della volontà di resuscitare il fascismo. C'è da chiedersi — ha detto Terracini — in qual modo le forze di polizia sono formate, istruite, educate nel nostro paese. E la stessa domanda sorge allorché si constata che a volte la polizia non solo resta inerte, ma si muove contro i giovani democratici che tentano di rintuzzare la violenza fascista.

Di violenza fascista infatti si tratta. E quando si debbono identificare delle responsabilità — ha detto Terracini rivolto a Gui — non è consentita, onorevole ministro, l'indeterminatezza. Non esiste un generico «stato di tensione» nell'Università di Roma, ma esistono alcuni gruppi identificati, che da anni, da lustri sono all'origine di questo turbamento. Pullulano a Roma nuclei teppistici, di facinorosi fascisti, perché appunto al fascismo si richiamano. Il governo non ha mai fatto nulla per liquidare questi focolai di teppismo. E in questo sta la sua prima responsabilità.

C'è poi la responsabilità dei funzionari che erano preposti in questi giorni a tutelare l'ordine nelle Università. E c'è la responsabilità del rettore Papi che continua a dare un tributo al suo odio passato fascista. Io non discuto della libertà della maggioranza dei docenti, sempre in diminuzione, di eleggere un tale rettore. Se non i gravi fatti attuali, il modo in cui si è giunti alla elezione ha messo in evidenza i metodi di cui quest'uomo si serve. A questo rettore che non ha sentito ancora il bisogno di dimettersi il Parlamento deve far sentire che è giunta l'ora che si ritiri.

Noi rispettiamo l'autonomia universitaria — ha continuato Terracini — ma in questo caso sorgono problemi di tale natura che c'è da chiedersi se l'Università sia uno Stato nello Stato. Forse che le Università debbono essere come le cittadelle fabbriche alle porte delle quali si ferma la Costituzione? Forse che il rettore è il padrone dell'Università? E il ministro della Pubblica Istruzione non ha consigli da avanzare ed anche, in certi momenti, non ha ordini da dare? Riconsiderate — ha detto Terracini rivolto al governo — e cercate innanzitutto di difendere i fondamenti democratici della nostra Repubblica contro chiunque, compresi i magnifici rettori fascisteggianti.

Ignobile epitaffio

Il compagno Terracini ha quindi citato l'ignobile epitaffio apparso su un foglio che si stampa a Roma in cui si ricorda che «il 28 aprile 1945 a Giuliano di Mezzegra e a Dongo furono giustiziati assassinati dai nemici fratricida armata dal nemico invasore» coloro che «a lungo avevano dato prestigio, grandezza e benessere». Il senatore comunista si è chiesto come mai nessun commissario di polizia, nessun funzionario ministeriale si sia accorto di questa sozzura, nella quale sono riassunti gli estremi di numerosi reati. «C'è da stupirsi allora se dei giovani sciagurati, sobillati in questo modo si conducono come si sono condotti?» Terracini ha concluso, accolto dagli applausi della sinistra, dicendo che, per questi motivi, i comunisti si dichiarano assolutamente insoddisfatti della risposta del governo, di cui condannano maggiormente l'indirizzo nel momento in cui si dimostra insensibile ai problemi fondamentali del paese.

Il compagno SCHIAVETTI (PSIUP) ha anch'egli criticato la risposta burocratica del ministro, che — ha detto — riflette la passività con cui il governo assiste da anni alla lunga pratica di violenze e di intimidazioni che si è instaurata all'Università di Roma. Questo atteggiamento si collega d'altronde allo spirito che si vuole affermare nelle scuole, dove si sono conservati libri di testo dai quali è escluso proprio quel periodo storico che, con la Resistenza ha portato alla conquista della Repubblica democratica.

La Compagna Tullia CARETTONI (PSI) si è sostanzialmente detta insoddisfatta della risposta del ministro. La senatrice socialista ha ricordato di avere presentato il 27 aprile dell'anno scorso un'interrogazione per denunciare le violenze dei teppisti fascisti commesse in occasione di una conferenza di Parri all'Università di Roma. Allora non si prese in considerazione questo grave problema e si continuò a mantenere un atteggiamento di incuria «che a un certo punto rasenta la connivenza». La compagna Caretton ha detto che non ci si può accontentare delle cose dette sul rettore e che è necessaria inoltre una severa inchiesta sul comportamento delle forze di polizia. E' necessario intervenire — ha concluso la Caretton tra gli applausi di tutta la sinistra — perché la capitale abbia un'università retta democraticamente e perché le forze pubbliche non possano anch'esse essere sospettate di incuria, connivenza o tolleranza.

A questo punto il missino NENCIONI si è levato a parlare per esprimere la «insoddisfazione» sua e dei suoi colleghi, del calibro di Lessona, già ministro fascista delle colonie. Le prime parole di Nencioni suscitano una reazione sdegnata dai banchi di sinistra. Molti senatori comunisti si lanciano verso i banchi missini, trattenuti da un cordone di commessi.

NENCIONI: questo è un insulto al Parlamento!

BITOSSI (PCI): la vostra presenza è un insulto al Parlamento.

I d.c. restano impassibili, alcuni accennano consensi ai missini. Dai banchi del PCI si grida: «State sempre calmi quando si uccidono comunisti e socialisti!» Nencioni non riesce comunque a parlare e il presidente deve interrompere la seduta.

Alla ripresa il senatore missino cerca di sostenere che si tenta una speculazione politica sui fatti dell'Università, accusa il ministro dell'Interno di «mendacio» per non avere esplicitamente detto che i fascisti non hanno alcuna responsabilità! Il tono di Nencioni si fa sempre più provocatorio e i senatori di sinistra protestano in piedi ad alta voce. Il compagno Vittorelli, capogruppo del PSI, interrompe ripetutamente l'oratore missino che finisce poi di parlare, dopo tre inviti a concludere rivoltigli con energia dal presidente Merzagora.

Come la protesta antifascista abbia lasciato freddi, se non ostili, certi settori della DC, viene confermato dall'intervento di IANNUZZI (dc) che invita addirittura a non «speculare» sulla morte del giovane Rossi.

Il liberale BONALDI ha fatto quasi una difesa d'ufficio dell'operato della polizia che si è opposta alla «violenza delle opposte fazioni».

Il sottosegretario Ceccherini ha quindi risposto ad una interrogazione del socialista Bonafini su altri episodi di teppismo compiuti in altre città d'Italia nei giorni scorsi. Bonafini, replicando ha detto che «mentre vengono spiccati mandati di cattura contro i giovani che esprimono solo delle opinioni, si permette che i fascisti facciano liberamente l'apologia del passato regime».

Incontri tra dirigenti del PCI e del PC di Israele

Dal 26 al 28 aprile sono stati